DIANA TOLEDO

IRIDESCENZE

VERSI

ROCCA S. CASCIANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CAPPELLI
1900

Diana Toledo

DIANA TOLEDO

IRIDESCENZE

VERSI

ROCCA S. CASCIANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CAPPELLI
1900

ALL' UNICA

RELIGIOSA MEMORIA

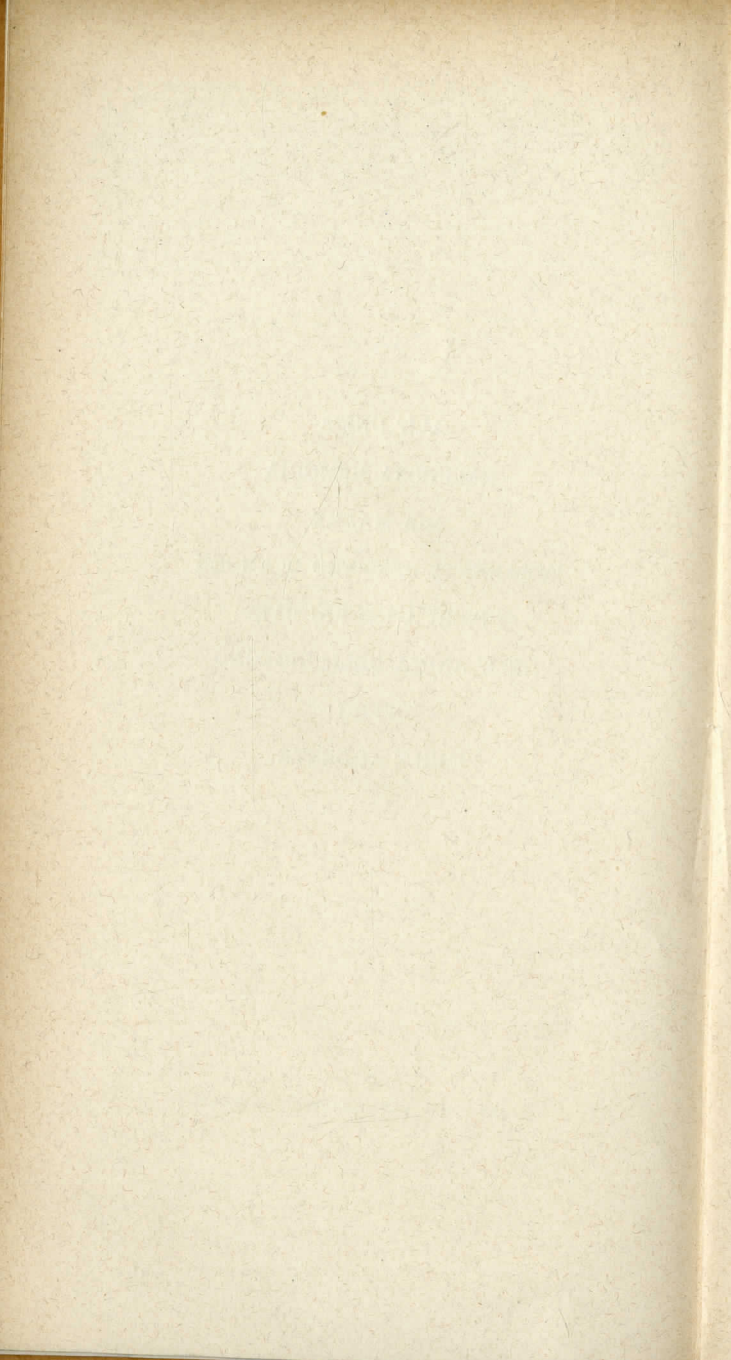
MIA MADRE

IMMANENTE PENSIERO D' AMORE

I FIORI A LEI PIÙ CARI

DELL' ANIMA DELL' INGEGNO

OFFRO

UMILE ARDENTE

Iridescenze

Brillaro al lume di due sfere, fuse
ne la parola, iridescenze vaghe;
da l' alma e dal creato andâr, confuse
entro un magico cerchio, a ignote plaghe.

Molte da' costellati firmamenti,
distrigando a' bei sogni il filo d' oro,
ebbero lunghi balenii possenti,
de l' anima ineffabile tesoro.

Da le spume de l' onda altre vagâro
nivee per la votiva ara del mare:
entro le luci lor quante oscillâro
moriture parvenze e spemi care!...

Alcuna nel cader d' un astro arrise
tra' rugiadosi veli de la sera;
serbano ancor le tinte, le sorrise,
dal sole d' una nobile chimera.

Intrecciano smaglianti una collana
quelle sorte da chiara onda di fiori;
son zaffiri, rubini, in filigrana,
smeraldi da' più fulgidi bagliori.

Or, come da clepsidra eccelsa lenti
cadono i raggi ad uno ad un ne l' ombra,
sì da lo spirto staccansi le ardenti
iridescenze che un desio disgombra.

Io le veggo ristare in danze brevi,
tremulî e lentî fra le lotte umane;
scintille care co' zefiri lievi
a la gran luce rivolar lontane!

Novembre 1899.

Amore

Una larva di luna va nel mare
baciando la brinata piaggia bruna,
che balbetta pian piano le sue care
fidanze a l' onda. Ascolta l' eco e aduna,

e, su la vellutata ala a le stelle,
va ripetendo de le bianche spume
il sommesso sospir, de le fiammelle
il fatuo volitare al tenue lume.

Dal piano a l' orizzonte il solco bianco
serba la tela diafana ne l' onda,
ove impiglia a qualch' astro il raggio stanco
che ne gli abissi liquidi profonda.

Tende Galassia il trapuntato velo
a' monti, e il latteo seno denudato
a gl' incanti, superbo, offre del cielo,
da un mistero ineffabile agitato.

Ogni face, ogni suon che si sprigiona
umile da le cose al vol de l' ore,
vivo getto nel cosmo s' imprigiona;
canta tra l' ombra e tra' silenzi: — Amore!

Luglio 1898.

Tu mi baci

Tu mi baci; e, nel possesso di te, estatica,
sento in me, vinta, rapita,
nova un'ansia, novo sole, novo palpito
circonfondermi la vita.

Tu mi baci; e a la dolcezza, che propagasi
per le fibre arcanamente,
vasta schiudesi a lo spirito de l'Essere
visïone più lucente.

Tu mi baci; e mentre un lieve schiude fremito
il mio labbro, acre un desire,
più struggente dei tuoi baci, sente l'animo
sul tuo petto di morire.

5 luglio 1895; sul vapore.

Nella boscaglia

Sdraiata a l'ombra come baiadera
in fra la nera
boscaglia folta, libera qui seguo
una chimèra
che il luogo spirami.

Caro e soave, alfine, l'obliare
le ore amare,
e al palpito virgineo di queste aure
abbandonare
la mente fervida!

Quali magìe di luce il sol fulgente
in alto accende!
Che ombrìe folte ed azzurre si sprigionano
da la tepente
vòlta de gli alberi!

Non quì tumultuosi de gli umani,
gl' incanti vani,
profanan questa verde solitudine
ne gli arcani
alti connubj.

Di atomi ad una pioggia luminosa,
vasta mimosa,
la boscaglia si stende impenetrabile,
cupa ed ascosa
a l'umane opere.

Flebile giunge sol, come lamento,
il coro lento,
là giù, al sole de gli uomini che mietono:
ne sperde il vento
la nota tremula.

Quanta vita di canti e d'ideali,
ne le ogivali
vòlte de' tuoi serrati intercolunni!
qual frullo d'ali,
vecchia boscaglia,

vanirà fervida?... Al Nume che t'impera,
le braccia altera
tu schiudi, intanto, al murmure de' secoli,
sfinge severa,
ristando impavida.

Pur tra le cime tue par che una mèta
attendi queta,
e i mobili ideal d'una progenie
scettica, inqueta
irridi placida.

Nicolosi, 1894.

Tua

Strette le mani ne le tue febbrili,
da l'occhio tuo ravvolta luminoso,
non so se l'esser tuo più in me risenta,
o me ne l'alma tua.

Come un effluvio al cor la tua dolcezza
ogni latèbra invade del cor mio;
tacito trema per le fibre un gaudio,
un raggio ne la mente.

Allacciami al tuo cor, succhiami l'alma
nei baci tuoi, la vita, il sangue, tutto;
oh, confonder potessi in loro l'ultimo,
estremo alito mio.

Catania, luglio 1897.

A mia Madre

Viene da l'infinito etere un senso
di spirtale, solenne melodia.
Oh da' tremuli raggi al mare immenso
quanto fulgor d'alata poesia!...
Viene da l'infinito etere un senso.

Lieve sfuma dal core ogni parvenza,
e a te serena, o Madre pia, rivola
con l'alato desir, candida essenza,
l'anima mia trepidamente sola...
Lieve sfuma dal core ogni parvenza.

Santa memoria de la Madre mia,
ti sento, t'amo, e per te sogno e spero;
sii tu parte di me o qualche pia
sublime creazione del pensiero.
Santa memoria de la Madre mia.

La bianca fede ne' destini umani;
la voluttà suprema del soffrire
muovi sempre tu in me, per cui d'arcani
sogni e luci s'abbella a noi il morire...
La bianca fede ne' destini umani.

Di', perchè eterno solo il duolo impera
in noi congerie d'animata argilla;
perchè, con vece assidua, sempre altera
del pensiero la possa unica brilla...
Di', perchè eterno solo il duolo impera?

Perchè si soffre, e pur si sogna e s'ama;
perché, qual fiamma inconsumata, Amore
l'alma ci inonda e a l'ideal ne chiama;
poi, lento anch'esso, piega al tempo e muore?.
Perchè si soffre, e pur si sogna e s'ama?

Madre, nel seno tuo dormir vorrei
solo un attimo il sonno de l'oblìo;
tutte, tutte le pene verserei
che fanno ressa al misero cor mio...
Madre, nel seno tuo dormir vorrei!

Oh mi conforta de' tuoi santi amplessi,
ombra dolente de la Madre mia;
alta si libra a l'ideal per essi
circonfusa d'amor l'anima mia...
Oh mi conforta de' tuoi santi amplessi!

Catania, 2 novembre 1891.

Mors

Da l'alta vòlta la rosea camera
di tenue luce cinge la lampada,
in cerchi azzurognoli vari
guizzanti ne la nera penombra.

Fuor, ne l'immenso cor del silenzio,
a notte fonda cadono gli attimi:
de gli uomini il breve pensiero
in lor vagola rapido raggio.

Lunga a lo spirto l'ascesa mistica
de l'ideale fiammante volgesi:
o storia segreta de l'alma,
non mai spento desir de la mente!

Passano l'ore: l'ala lor gelida
ne la penombra ha strani brividi,
e il core che langue a quell'eco,
più solingo, più triste si piega!

....

Sogmammo troppo, un'alta, eterea
luce anelando nel mar de l'Essere;
ne' fior, ne le cose, ne' cieli
troppo lo spirto nostro in lor visse

come riflesso d'un raggio niveo,
Lume de l'alma nel muto tempio
deserto, su gl'idoli infranti,
brilli tu, dignità, sol retaggio.....

..... Via, siamo stanchi: povero spirito,
povero core! di ogni tripudio,
o speme il distacco s'affonda:
o sognati silenzi de l'ombra!

Catania, luglio 1897.

Te solo

La stanza è solitaria.
Da la penombra niveo il letto staccasi
ne la severa linea,
fuggente d'ombre in un mistero a gli angoli.

L'intima vòlta a l'anima,
(impresse sovra i lin le forme giovani,)
nel tremor del silenzio,
serba de' baci suoi tepente l'alito.

Fiso le cime argentee,
(un pallido chiaror di luna cingele
come diadema gemmeo,
mentre un accordo trema ne lo spazio.)

— O Amore, Amore — è il gemito!
A piè' del letto, su' guanciali, immobile,
sciolte le braccia trepide,
scinte le chiome, grido: Te sol voglio!

Te sol fra le mie braccia!
Serba il mio grido nel silenzio l'àlcova;
passa geloso un brivido:
sospiro o sogno, il pensier tuo ravvolgemi?...

Catania, 13 giugno 1897.

Così da me lontano...

Così da me lontano, a me diviso,
solo nel vasto, solo nel possente
de l' alma eliso;
lungi dal mondo frivolo, irridente,
ch' io dispieghi vèr te candide l' ali,
puro Ideale.

Nulla ch' io sappia, a che fuggente albore
il pensier tuo sorrida, o triste gema;
ma so che il core
a gli echi de l' immenso, o sogni, o frema,
non ha che un nome, arcana melodia,
ebbrezza mia.

Vivo di te, per te, de l' esser tuo
che sento ne l' inqueto essere mio
in tutto il suo
nobil vigore, or come scintillìo
ne l' ombra grigia, or come una parola
sommessa, sola.

E pari a un roseo fil di luce vago,
nel pullulare imman di mille vite,
a la tua immago
arte, fedi, ideali, mète ardite
l'anima intreccia quali fior gentili
d'un lieto aprile.

Pur felice de' sogni che profonda
pe' campi mareggianti de l'idea
soave l'onda
de l'esser mio, dove si sprizza e crea,
su nivea spuma al cielo auroreggiante,
l'ode fiammante.

Sì, felice, se l'alma s'erge a volo,
astretta a te, fuor de lo spazio e l'ora;
se di te solo
risognar può l'ebbrezza, i baci ancora,
il fior de' baci tuoi, l'estasi vera,
suprema, intera.

E nulla temo; il tuo pensiero è mio
sol che l'allacci in sè lo spirto audace,
nè uman desio
che te conturbi ne la fiamma edace,
nè de l'ombra pavento il rio mistero
gelido, nero.

Sfidan così pei vasti cieli aperti
i ruinati templi al sol l'Eterno,
mentre a' deserti
a gli astri d'oro fidano l'alterno
peana umano; o grandi, o forti, o avite
storie vanite!

Sogno de' sogni, o del mio canto fiore,
che un raggio chiudi in te de l'infinito;
o amor d'amore
da un pensiero e una lacrima fiorito,
qui in eterno sul core la tua vita,
mia fede ardita.

Catania, 20 giugno 1897.

Per un ventaglio

Nel ventaglio miniato
di madreperla oscura
un castello è tracciato
a' lembi d'un' altura.

Qualche bruno isolotto
brilla d'un fil di luce
un'iride riluce
ne la spuma del fiotto.

Pel ciel corre di vaghe,
bianche rose una tela;
move a lontane plaghe,
laggiù, in fondo, una vela.

E dal castello nero
spunta tra i merli un arco;
solitario, severo
s'apre ne l'ombre un varco.

Io penso a l'alte ebbrezze
ne la notte de' tempi:
o struggenti dolcezze,
o di ciel puri lembi.

Ne la rugiada brilla
forse il desio dei cori:
divina é la scintilla
di quegli alti fulgori?

Forse, o stelle cadenti,
o sospiro de l'onde,
di caste notti ardenti
soavità profonde;

fuochi fatui vivaci,
silenzi del creato,
lo spirto di quei baci
passa in voi, sogno alato?

O potessi sparire,
confondermi con voi,
ne l'ignoto vanire,
o grandi, umili eroi!

Ma a che sogno lucente,
(è la magia de l'ora?)
vecchia bimba demente,
io presto l'ali ancora?!

V'è grigio; eppur di rosa
veggo immagini, larve,
di quella fiamma ascosa
la scintilla non sparve?

Questo scherzo di luce
ognor si rinnovella,
e le lacrime adduce
ne l'anima ribella.

... Su, il giuoco è punto bello..
e il finale stantio:
addio, tetro castello,
chiuso è il ventaglio: addio!

Maggio, 1895,

Ascendi, ascendi...

Degli astri al luminoso tremolio,
per l'ampia linea, nella gloria magica,
profondo, immenso a le scogliere stendesi
rimugolando l'Onio.

Un arco d'oro solitario balza
tra le sicule vette acuminate,
d'onde un tremito movesi corrusco
al nivale candore.

Vasto è il silenzio; nel mistero eccelse
s'ergon le vette e intendono a' colloqui
de l'infinito: ignote storie erranti
là giù da l'ombra muovono.

Pallide larve, illanguidite spemi
nel mondo de l'idea, qual nova luce
è a lo stanco pensier che vi risuma?
che trepidar d'incanti?...

... Fervon ne l'imo melodie segrete...
un'ansia, un muto ardore violento,
del mar, de gli astri, del creato istesso
ancor più vasto, ancora...

No, no! Comprendi, o cor, l'acuta ebbrezza
de l'estremo diniego che contende
i delicati fiori del pensiero
i puri, i santi fiori?

Ascendi, anima mia, nel casto algore,
ne gli effluvi gentil, ne l'inno audace
del mare; ascendi col gemito lungo
de le speranze infrante:

coi sogni tuoi fiorenti a l'ideale,
con le lacrime occulte per quel vano
desio ch'è a l'alma vita, ascendi pura:
ascendi, anima mia!

E la lacrima tremola ne l'occhio
per lo spazio smarrito, il core cede
a uno sconforto altero: ascendi, ascendi
ne l'arcano dolore!

12 ottobre 1897.

Allo specchio

Pur ti rivedo ancora;
ancor rifletti, solitario amico,
tu, che sol mi riman, le mie sembianze
ne lo spazio de l' ora.

Non parli, non favelli;
l' immago mia ne la deserta stanza
rendi a me stessa, a' lunghi suoi colloqui,
a' pensier suoi ribelli.

È vero, è ver! raggiante
ne la luce del sol tu la fanciulla
baciasti un dì, la pura, ignara vergine,
la giovin donna amante.

Rammenti ancor? Brillava
ne la lacrima il raggio de l' amore
qual' iride tra rose e nel pensiero
novo un mondo pulsava.

Sciolte le brune anella,
errante l'occhio a miraggi di cielo,
— o speranze de l'alma lieta, vago
riscintillio di stella! —

Fiorivan le viole
al davanzale, a le mie labbra i baci;
che divampar di fedi e d'ideali!
che sfolgorar di sole!

Intrecciandomi un fiore
(rideva a me il suo sguardo innamorato)
a te sovente venni col ricordo,
soffusa di rossore.

O lacrima lucente
quand'egli mi baciò la prima volta,
a me dinanzi (ancor l'alma ne trema)
inginocchiato, ardente!

Quand'egli mi baciò......
Cadde qual perla fra i capelli il bacio,
qual su la fronte luminoso crisma
dal mio cor s'irradiò!

E il cor qual talismano
lo racchiuse, qual raggio in fondo al mare:
l'alma sentì i silenzi a la spirtale
virtù del verso arcano.

..... Un dì pallida, inqueta,
nel lungo vel di sposa immaculato
ti sorrisi tremante: abbandonavo
la mia stanzetta cheta!.....

Di,' la breve preghiera
laggiù, a' piedi del letto, di' ricordi,
mentr'egli m'attendeva e l'ombra tenue
discendea de la sera?

O il delirio dei baci
fervente a le sue labbra appassionate;
o pudico timor del suo desire,
o lunghi, umidi baci

ai disciolti capelli!
(ei v'avvolgea le mani e il viso ardente,
astringendomi a sé, dandomi l'alma
ne gli occhi azzurri e belli):

baci pioventi alati
a le palpebre, a gli òmeri, a la bocca,
ch'egli chiudea qual fiore in un sol bacio,
sogno dei sogni indiati!

Nulla più mi risponde:
l'alma dal triste fondo geme invano
a desiose spemi, a novo sole....
nel duolo il cor s'asconde.

Or taci. Il lenitente
del tuo segreto sol serbami fido,
a te svelar poss'io quel che l'orgoglio
nega fiero a la gente.

Novembre 1897.

Brilla, immago gentil...

Su la montana vetta ultimo un raggio
accende un tremolio di tinte d'oro,
mentre ne l'aria tepida di maggio
è un concerto di rondini canoro.

Di sfera in sfera me sospinge un senso
tra la danza de' soli e de l'aurore,
ove su gli astri chiudesi l'immenso
e vibrano pe' mondi in giro l'ore!

Ma non s'aderge a l'ali del pensiero,
ma non chiede più l'alma a l'universo
quel superbo desio che scruta il Vero,
o la melode lirica del verso.

Pavida, lentamente s'abbandona
ad un risveglio vano del passato...
ah! non è spento tutto se risona
ancora in lei soave il tempo amato.

O pallide memorie fuggitive,
o vaghi istanti d'un perduto incanto,
come, come smarrito in voi rivive
lo spirto, tra un sorriso ed un rimpianto!

Muove leggera un'aura d'amore
da le vivide stelle a l'onda muta...
va ne l'alto silenzio e sogna il core
al ricordo de l'estasi perduta....

Brilla, immago gentil, ne l'alma mia,
brilla ne l'ora rapida che cede,
o de' miei sogni sola melodia,
o mia immensa dolcezza, o raggio, o fede!

Ottobre 1892.

Vinte, non dòme

Tremolava di luci la ionia distesa tranquilla
a le marine glauche,
rimugolando in giro. Notte solitaria, profonda,
di silenzj, di palpiti
aleggiava solenne; gli echi de l'immenso accogliendo
ne l'ampio seno cerulo.
Aulivan le rose; errava neï petali vago
plenilunare il raggio.
Lene come carezza, per l'etra silente, il susurro
de le frondi perdevasi,
qual bacio molle a' lidi; lieve d'assiòli un lamento
vaga melode tremula,
lieve de la terra il fremito lungo a gli amplessi
de l' universo languidi.
Pel luminoso azzurro vagava, compreso di sogni,
lentamente lo spirito;
invano de l'immenso lanciando a la notte il mistero:
languiva l' incantesimo...
Vasta de l'infinito volgeva al pensiero commosso
la visione lucida...
... Lontani, ne la corsa de' cieli adamàntini soli
rotando palpitavano
d'arcane vite; triste la terra ululando fuggia
ne l'orbita sua celere

or luminosa, or negra, e gridi, urli, fiera protesta,
Tempo e Spazio sperdeano.
« Non eco alcuna a l'anime la notte del cielo riserba
ne le rie lotte, pavide;
volteggiano a l'occaso, come astri, crepuscoli, aprili;
fedi, ideali, popoli;
e, alto, su le rovine troneggia sereno il Destino
eterno, indeprecabile »
la voce de le cose immensa al pensiero diceva
ne l'alito suo etereo.
Ma più altero lo spirto lanciavasi baldo a le cime
de l'Ideale fulgido;
più credente reddia a' lirici canti ispirati
ne l'avvenir de gli esseri.
Lontano, a l'orizzonte de' secoli, brilla a gli spirti
gigantesca meteora,
un'aurora di spemi. Già a lei da gli antri a le plaghe
interminate, gelide,
ove la vita svolgono ignote esistenze raminghe;
da' foschi sotterranei,
che un popolo di nani in acreolente vapore
a rachitide immolano;
da l'immani officine, in cui negre brulican cupe
ammiserite pleiadi,
a gli aridi deserti, a' pelaghi, oscure d'erranti
spaventose voragini;
da le vaste metropoli, in cui a branchi immensi s'intana
una folla famelica;
egre, formicolanti le turbe cenciose, nel cupo
agonizzar di miserie,
tendon le braccia. Vinte, non dóme, nel guardo corrusco
han, ne la fronte vivido
l'Ideale novello: compatte mareë sublimi
che a l'Infinito lanciansi

nel buio de la notte; granitiche vette turrite,
lungo il Tempo e lo Spazio,
nel divampar de' turbini erette impassibili a sfida
implacata ne' secoli.

Catania, giugno 1893.

Chiesi

Chiesi a le rose, a gli astri: — Nel sen vostro vorrei
l' infinito de l' alma, de' vasti sogni miei
anco un' ora fuggevole
obliare repente. —
— L' anima de le forme, de la luce, de' fiori
non dà quegl' incantesimi che serenano i cori —
disse una stella tremula,
disse un fiore pallente.

Mi creai ne l' idea intimo, sconfinato,
intellettivo un mondo da l' illusion dorato ;
n' erano i sogni ceruli
i principj ideali.
Non s' acquetò in se stesso lo spirito fremente,
non fu pieno il miraggio di palpiti fiorente;
ad altre sfere, libero,
spiegò irrequeto l' ali.

Gelido, pari a tomba, ne l' immenso al pensiero
offrivasi l' ignoto, tenebroso mistero,
sfinge eterna a cui i secoli
s' affaticano ansiosi.

Giungere al Vèr col lume fulgente de la Scienza...
intender de le cose la luce lor... l' Essenza!,..
e audace affondai l'anima
ne' recessi più ascosi.

Non si squarciò la tenebra, larva ignota a me stessa,
da l'universo ignoto non ebbi una promessa
che valesse l'eteree
illusion giovanili.
Nel trionfo superbo del pensiero sul core,
nel disprezzo severo per ogni dolce errore
immite gelò il dubbio
de l'alma i fior gentili.

Ombra tra l'ombre, chiesi a l'infinito pianto,
a l' eterno dolore un ideale santo
che, febbrile una lacrima,
tergesse umile, pio.
Brillò una visione di sangue e luce ardente...
... brulicante un'estesa turba semimovente,
sacrata senza limiti
a inflessibile dio.

Vi lanciai con ebbrezza l'ingegno entusiasta...
sentii il fremito caldo d'una sfera più vasta:
fede più pura e nobile
sfolgorante d'amore.
Ma non posò lo spirito in quelle cimbe pago;
implacabile un senso de l'Ignoto, del vago
lo sospingea continuo
ne la danza de l'ore.

In alto, a la vertigine che l'anime confonde,
al trasporto supremo d'armonie fremebonde,
ove s'eterna l'attimo
di lucenti visioni,
rifulse a lor quel raggio che l'infinito abbraccia,
quell'incanto spirtale che le melodi allaccia,
ove suprema l'estasi
spira in arcani suoni!

Catania, giugno 1894.

V' amo

V' amo, sicule vette; o voi, scoscesi
burroni, ove s'annida l'ombra nera;
arditi picchi dal gran sole accesi,
puri silenzj, vasta pace altera.

V' amo, o rupi silvestri, in cui, raccolta
a la luce d'un sogno, inqueta erravo,
il piè ne l'erta, da l'immenso avvolta,
da l'immenso ove un mondo mi creavo.

Cime ondeggianti, mie ginestre in fiore,
o grande aria, o gran luce, o ionio mare....
voi di quest' alma mio supremo amore,
soffio divino a fantasie più care.

Nicolosi, 1895,

Semper

Sempre che nel pensiero a me tu muova
come vaga armonia, de' fuggitivi
istanti, a la dolcezza antica, cede
l'anima amante.

E a l'alato desire, al confidente
de' sogni immaginare, ne l'arcane
del pensier solitudini, risponde
vaga una speme,

col tremito segreto de lo spirto,
rivibra l'estasi che dà all'istante
l'eternità del sogno, il raggio etereo
di occulti mondi.

Ecco il sorriso in una muta ebbrezza
sfiora le labbra ardenti, e ancor più vago,
ne la melode mistica de' cieli,
erra lo spirto

a un rifiorire intento di vaniti
sogni, non mai ne l'intimo de l'alma
spenti, non mai com'ora schiusi a grande
vita d'amore.

Versasi per le placide marine,
e a l'ampio piano, in tenui veli, azzurra
notte stellata, ne l'arcana pace
de l'infinito.

Or va pel lene murmure de' faggi,
per i molteplici echi de la terra,
or va un brivido tacito d'ebbrezza
pe' cieli vasti...,

Risplendono di luce anco più intensa
le stelle, e lieve come frullo d'ali,
passa l'ala del zeffiro sui fiori,
su l'onda glauca.

Ne l'anima del tuo spirito il fremito
lungo passa; i desir tuoi risento,
l'intimo di sognate gioie trepide
spasimo acuto,

le mute, nel delirio egro d'un' estasi
angosciosa, lacrime febbrili,
l'ansia del petto anelo... e per le membra
abbandonate

il tremito convulso, fuggitivo
d'amore e morte alato istante intenso...
e il rapimento de l'anima intero,
religioso.....

Oh! un solo istante, un solo istante ancora,
qui, presso a me, tremante ti vorrei;
e l'alma tua, siccome un rogo ardente,
ne l'alma mia,

o completa dischiusa, avvolgerei
quale in unico incenso. Ma l'istante
dilegua, e invano il core, ad alti sensi
trepido as orto,

d'abbandoni lo culla; illacrimata
va la vita ne l'ombra, van le spemi
fantasmi radianti d'armonia
ne l'ombra immane;

e, inappagato, or si consuma al placido
adunarsi de l'ore, egro lo spirto,
non mai, non mai di sé stesso placato
triste avoltoio.

Nicolosi, luglio 1894.

Per la via

Si svolge a me dinanzi serpeggiante,
come un nastro, la strada polverosa;
per le lave e la terra biancheggiante
ferve occulta la vita luminosa.

Nel vespero, d'insetti va un ronzio,
un aliar di candide farfalle,
qualche voce sperduta, od il brusio
de' lidi, luccicanti in fiamme gialle.

Una stanca vecchietta ci saluta
sotto il fascio de l'erba per la via;
sonnecchiano i villaggi a l'afa acuta,
nel silenzio s'addorme l'alma mia.

Nicolosi, 25 ottobre.

Sul treno

Il treno fischia acuto:
Ne la stazione semiscura, rapido
è un vagolare d' ombre a lo stridore
de' mangani solenne, un pio saluto
ancora ne l' oscuro tenebrore....
poi nulla più. Sanguigno di splendore,
ne la notte perduto,
rutilo, ansante,
rifiammeggiante,
grido di vita
in corsa ardita
s' avventa baldo il treno.

L' eco si spande alato:
le dolomiti han nel silenzio un brivido,
si sbassano le porfide marine,
nel siculo villaggio addormentato
hanno un tòcco le pievi mattutine.
Ed erra il bianco lume tra le brine
qual sogno incerto amato;
dolce argentio
ne l' ondolio
giù pe' canneti,
in fra gli abeti,
ove si spande alato.

Ecco una sosta; un muro
sgretolato ove l' ellera s' abbarbica
rampante al caprifoglio, un gran filare
di platani sul greto, un abituro
pensile d' orto, una paranza al mare...
Ai ripidi ciglioni è un rosseggiare
lieve tra il verde scuro:
qualche ima gola
nereggia sola;
di capre in rotta
sbuca una frotta
in quella sosta breve.

Via lungo il lido bianco,
per dirupi, per balze, via per villici,
ne la luce crescente de l' aurora !...
O boschi, ove sospira il rivo stanco
laggiù al salice triste in morta gora...
angoli occulti palpitanti ancora !...
o purissimo incanto
nel terso azzurro,
in quel susurro
di vita arcano
dal monte al piano :
via lungo il lido bianco!

Portami a lui ! Fiammeggia
or vasto il sole — al mio pensier, libellula
leggera, un sogno alìa tra fili d' oro ;
a che ideali trasparenze ondeggia
de l' anima il fantastico tesoro !
Dolce è vagar così... Breve disfioro
del desire la reggia.
O mi ricama
soave brama
nel luccicore
pallido un fiore...
portami lungi, a lui !

Il cor cede a l' ignoto
mistero de la vita, a l'Invisibile,
vibrante da' silenti cieli a l' onda,
murmure de la roccia, fior di loto,
raggio di stella, chiarità gioconda
Egli spira, egli aleggia alma feconda
da l' oltrespazio al noto :
splendida immago
nel sogno vago
lumeggia, freme,
delirio, speme :
il cor cede a l' Ignoto.

Ma già chiari nel sole
spiccano di Messina i forti innumeri,
le cupole normanne, il cimitero
trionfante di marmi, di viole...
ne la gloria de' raggi. Il treno nero
corre, fugge, divampa, fischia altero
anima ferrea, sola.
Ecco la mèta;
ma l'alma inqueta
nella lusinga
ancor raminga
via, nel limpido sole.

Catania, 8 decembre 1897.

Paesaggio siculo

Imbruna. Ne la sera
è un pispigliar crescente di sospiri
per la lunga brughiera.

S'accendono i lampioni; ne' rigiri
de' vicoli s'addensa l'ombra nera;
qualche raro aliar d'ala severa
rallenta i larghi giri.

Non un carro s'avvia;
per la marina va la ronda sola,
e in fondo de la via

scappa un mozzo cantando a tutta gola.
Al piccolo caffè la compagnia
lentamente s'aduna: il riso vola
tra la grassa allegria.

Or move da la pieve,
qual sacra voce a gli antichi deserti,
timida un' *Ave* breve.

I flutti susurrando ai campi aperti
fidano a l'aure, a' lidi l'eco lieve;
un'ala bianca, un tremolio di serti
è nel silenzio greve.

— Ave, o Maria! — I fedeli
osannano nel tempio: il coro lento
tenta le vie de' cieli.

da le terrazze va un proscioglimento
di corolle, un erigersi di steli:
fumano i casolari; in alto, al vento
è un ondeggiar di veli!

Catania, 14 novembre 1897.

Notte

Da la linea de' frassini
ondeggiante sul monte solitario,
un novilunio limpido,
lento ne la profonda notte innalzasi.

Rare nubi perlacee,
vasti fior lilïali al mare penduli,
in tenui bissi ceruli,
su con gli astri si sfumano, dileguano.

Sognan ne l' ombra argentea,
sognan le vette per le sfere il candido
bacio de l' Invisibile,
ne' zefiri vanente come un alito.

Le spemi mie già un roseo
fil di luce colora: io grido al murmure
de le betulle vergini:
— oh sognare e morire in un suo bacio! —

Hanno un tremor le zàgare
ne' seni loro aulenti al raggio niveo;
una glicinea pallida
come sommersa ne l'ebbrezza piegasi!

15 giugno 1897.

In alto!

Io vo' salire, io vo' salir quel colle,
a l' aer molle
i disciolti capelli abbandonando;
io vo, sola, lassù, libera amare,
io vo sognare.

Sognare, amar! co' gli esseri la vita
ne l' infinita
danza de gl' ideali e de le spemi,
nel delirio del sogno e del dolore
che alternan l' ore.

Io muovo; in fra le fronde e le viole
scintilla il sole,
e di mille ricami variopinti
punteggia l' erba rugiadosa e molle
del vasto colle.

Oh come a' raggi veglian luminose
le case ascose
in tra il fogliame lucido de' boschi,
e la vallata cede, al bacio ardente,
pura, fremente;

mentre per l'ara candida del cielo,
senza alcun velo,
ondeggia il tócco delle pie chiesole,
e un'ala di canzone popolana
migra lontana!

Come s'allarga pel silenzio in giro
l'uman sospiro,
con l'eco de le forre, de le vette,
l'eco del mare al sole sonnecchiante,
mostro fiammante!

Un alito solenne di grandezza
da quest'ebbrezza
spira di luce, d'aria, d'infinito;
e a sublimi destini l'alma move,
a sfere nove.

In alto, in alto! ove l'etra è sereno,
e vibra appieno
ne' connubj de gli atomi la vita,
ove han gli astri più limpido splendore
e il sol non muore,

In alto, in alto! ove fiammeggia eterna
deità superna,
sul cammino de' popoli l'Idea,
e di pace, d'amor, di luce, mille
sprizza scintille.

In alto, dove un unico desio,
fervente, pio,
lega il sospir de' secoli al lamento
de' popoli ne l'attimo che il fato
sospinge alato!

In alto! a l'infinito s' erga fiero
l' uman Pensiero;
ora Fede e Scienza, Arte o Ideale
e a novi lampi, a novi sensi e cieli
la vita sveli.

Nicolosi (da' monti Rossi), settembre '95.

Tu sei mio

Tu sei mio! dal firmamento mel confermano
mille arcane melodie,
e de' mondi a l' universo l'adamàntino
alto lume d' armonie.

A feconde, occulte nozze si concedono
mari ed astri, fiori e umani,
e confusi ne l' immenso, si sorridono,
Spazio e Tempo, numi arcani.

Per la terra, per l' azzurro va una magica,
ineffabile carezza;
tutto ispira de le cose l' ampio cerchio
luminosa, eterna ebbrezza.

Vieni, e a l' estasi fulgente come aureola
de lo spirito infinita,
muti, trepidi sacriamo in olocausto
il tesoro de la vita.

Vasta, arcana, interminata solitudine
tutto involge lentamente
vedi ?... bruciano d'amore gli astri tremuli
in un talamo lucente.

Vieni ! piegasi lo spirto, sè dimentico,
a l' estremo rapimento,
nivei raggi l' alte vette circonfondono
in un lungo abbracciamento....

Gl' intelletti a l' infinito, l' alme a' palpiti
d' un delirio almo d' amore;
soli, in estasi libiamo gl' incantesimi
che sfavillano ne l' ore.

Catania, luglio 1895.

A me la vita!

L' ultimo raggio d' una luce bronzea,
de l' alta chiesa antica
sul dorico propileo,
indugia, e per l' aprica
vallata alpestre stendesi.

Penduli i fiori i calici dischiudono
da gli aperti balconi,
a la boscaglia muoiono
tremule le canzoni
come vanir di palpiti.

Pel cielo va un candor di marmo pario
soffuso di viola,
ove si sfoglia in petali
lenta una nube sola
a l' alito de l' aure.

Tutto è silenzio. Un desir folle accendemi,
un' ansia indefinita :
muto il pensiero a l'anima
un' altra plaga addita
in sul cammin de gli esseri.

Via, nel sospir de gli uomini, per l' etere,
o incantesimi lievi ;
fuochi fatui de l' attimo,
via, ne le danze brevi
de l' umane progenie.

A me la vita ! pe' suoi cieli libransi
altri mondi ideali :
fiero tende lo spirito
a quell' altezze l' ali
in un pulsar di fremiti.

Nicolosi, 1895.

Sul vapore

De l'Jonio per la vasta solitudine,
sotto un arco di luna
fila il vapore:
su la mia testa bruna
tessono l'ore,
a quel chiarore,
l'idillio vago.

Lontano il continente si delinea,
massa oscura, infinita,
ove scintilla,
su l'erta brulla, ardita,
qualche favilla,
pel cielo brilla
Esperio bianca.

Addio, mia terra, dove sognai vergine
l'ideale d'amore,
iddio supremo:
o bianco letto... o core,
o speme... io tremo
triste, io fremo
nel dirvi addio...

Soave lentamente sento cingermi
come in sogno la vita;
cara dolcezza,
dolcezza pia, infinita,
o amore, o ebbrezza,
ne la carezza
di te che m'ami.

Io cedo al bacio tuo che le mie palpebre
muto sfiora ed ardente;
e, reclinata
sul petto tuo fremente,
quest' anelata,
d' essere amata
voluttà aspiro.

Cielo e mare si fondon nel silenzio
in un amplesso intenso;
mute le cose
libano ne l'immenso
silenzïose
l'ebbrezze ascose
ne l'ora alata...

Sul vapore; 4 luglio 1895.

All' Ideale

Pe' larghi campi, al cerulo riflesso de' mari lontani,
in fra gli alti palmizj
da cui serena l'ombra aulente scendea ne gl' incanti
silenziosi de' vesperi,

immensurato sogno brillasti d'amore, o Ideale,
o bianca Fede magica,
su da le sacre vette a l'inviolata capanna
del Rabbi, ardente, libero.

Effusa in un sorriso, pe' clivi fiorenti la vita
fremea tra' mille effluvj
tutta un aprile splendido: pe' baci de l'aure a' monti,
a le silenti piaggie

fremea. Candido idillio a Galilea trascorser l'ore,
a Carfanaüm, a Magdala,
in fra l'aiuole e i canti. Plaudiva col ritmo de l'onda,
lungo le rive cerule,

sacro il Giordano; le sfere da l'alto de' monti l'immenso
Ideale cantavano
ne' mistici richiami de l'universo, e su la terra
movea il Genio di Nazareth.

Mai poesia più grande da l'alma fluì per la vita,
mai da' cieli più fulgido
a l'avvenire sacro de' popoli l'astro d'Amore
disfavillò pe' secoli

qual dal Sichem, a' vertici del Thàbor sublime, al Safedi,
come un fremito rapido,
su pe' piani ondulati del Libano, allor, vasto arrise
a l'amplesso de gli uomini

ne l'ideal novello. Alato già l'inno di luce,
il Cantico dei Cantici;
quando volò a te, Roma, vittrice città di tre mondi,
Roma eterna de' popoli,

cruento il sacrifizio del Golgota, vindice Amore.
Vittoria al Campidoglio,
de l'egre turbe in nome, non rise a più santo eroismo,
nè più grande olocausto

al sol de l'avvenire sacrasti, o alma terra natia,
di più nobile vittima.
Intenso di mille esseri il grido ribelle clamava
pe' campi, in fra latomie,

il novo sogno fulgido; pulsava ne' popoli acuta
la febbre del martirio;
dal Vesevo i trionfi fatali, implacata additava
la grande ombra di Spartaco,

e, in alto, l'ideale spaziava pe' cieli latini
sereno ed immutabile..
Finchè il tuo genio, o Roma, ne l'ali sue vaste l'accolse,
Roma, sacra Ifigenia,

in su l'orbe raggiandola eterna, del mondo novello,
diva luce adamantina.
Splendi, candida Fede, ancora più pura a gli spirti
de l'istante ne l'ansia

che il futuro già incalza ne' canti de' vati solenni;
o sacro raggio vivido,
splendi a l'urne de'martiri! Intero non anco hanno gli anni
recato a la Vittoria

il trionfo supremo, non anco del tempo maturi
sono i fulgidi auspicj...
Nè l'aere fatidici ondeggiano i genj de l'ora,
i canti de le vittime.

Catania, 1894.

È il tramonto

È il tramonto. Per l' aure, sovra il monte,
è una gloria di tinte, di bagliori.
Che palpitare d' ali a l' orizzonte,
che candor di corolle, aulir di fiori!

Lenta co' raggi, con gli effluvj ascende
l' anima mia da le segrete cose,
su per le cime che un fil d' oro accende
a le remote stelle luminose.

Luce, più luce! al vasto l' infinito,
a l' infinito ancor l' ignoto, il Dio;
questa possa raggiar che a volo ardito
lassù mi spinge in trepido desio.

Luce, più luce! de la vita il fiore
lassù si schiude solitario, fiero...
fremono gli astri ne l' eterno albore
spaziano i grandi de l' uman pensiero...

Ma giù, per gli echeggianti antri solenne
mormora il fiume dal suo letto immane,
e la sua voce è un fremito perenne
di vissute speranze e storie arcane.

« Vengo da l'ombra, dove accoglie il rivo
l'umile efflluvio e i trilli de gli assioli;
dal silenzio de' secoli boschivo,
da' colli aperti a' fiammeggianti soli.

D' aquile il volo solitario, o il grido,
ne l'alte notti, de le valli al vento,
il confuso agitar de l'alme fido
a l'ampio mare; inno, blasfema, accento. »

Brontola il fiume; i salici piangenti
svelan ne l'ombre un rapido mistero;
l'onde curve sel recano fuggenti
laggiù nel fondo interminato, nero.

Dimmi, o fiume silente, il mio segreto
ne' gorghi tuoi profondi asconderai,
e nel tuo letto luminoso, cheto
una culla di neve comporrai?

Quando la luce, ch'é esistenza a l'alma,
come un gran sole vanirà in eterno,
assorta in te mediterò, ma calma,
al destino de' cor fatale, alterno.

Or lascia ch'io m'innalzi e mi subissi,
impavida a una misera altalena,
a' rai de gli astri, a l'ombre de gli abissi,
finchè si spenga in me codesta lena.

Poi, diffuso lo spirto nei perlati
meriggi, al rezzo verde, l'inno mio,
ritessendo gl' incanti desiàti,
ne la *gran voce* sfiderà il tuo oblio!

Catania, luglio 1897.

Rida nel duolo

Volteggiano dinanzi a un arco scialbo
di luna, rare nubi a l'Orïente,
e solitaria qualche stella tremola
fra i lembi azzurri.

S'intreccian l'ombre. Sparsi, fiochi lumi
risplendono per la vasta pianura
caliginosa, pel declivio lento
de l'Etna bianca,

per la glauca distesa ionia. Quali
vivi fulgori su per l'etra bruna,
che sorriso silente da le case
mute, disparse!

Par che fervido un alito di baci
al cor susurri ignote storie antiche,
e l'anima de' secoli, segreta,
ne l'universo,

rida a spemi lontane.. O terra mia,
o splendidi villaggi, o scintillanti
per la notte infinita erranti soli,
oh salve, salve!...

L'anima fremebonda a voi sospira
ne l'attimo che fugge; a voi richiede,
nel profondo silenzio interminato,
Amore e Luce.

S'aggirano nel cuore de la notte
l'ore in danza fatale; acuto il grido
de gli umani si lancia ne l'immenso,
protesta altera;

tetra, rimugolando per la vasta
distesa ai poli estremi, la marea
implacata si spezza; e un'armonia
di lontani echi,

al mare, al grido de gli umani alterno,
su da la volta cerula, stellata
par che risponda, e per le sfere mute
dilegui pia!..

.. Rida nel duolo eterno, almeno rida
di pace un'alba pura su la terra;
la luminosa, candid'ala tendi
sovr'essa, o Amore.

Maggio 1893.

Per le lave

Qui, per le lave sterili, giganteggianti nere a l'aura
verginale de' boschi, nel vasto silenzio de' monti,
dolce a voli sereni librare lo spirito inqueto,
dolce a care parvenze fuggevoli cederlo un'ora,
o in grembo a questa fiera Natura selvaggia posarlo,
a sì profonda calma spirtale! Laggiù, da' riflessi
tremuli punteggiata ne l'ombra, a gli amplessi de' flutti
la città dorme; il molle respiro, confuso ne l'alto,
al soffio ampio de' mari. Leggero, come ombra di sogno,
un riflesso di rosa sui monti, le pallide nebbie,
l'arse lave colora; da' molli verzieri le allodole
a' larghi voli svegliansi e sparse pe' dolci declivj
de l'immensa pineta, le mandre in un murmure levansi
di metropoli antica. Lontano, nel buio vanente,
par che le stelle languano su l'iblee catene smarrite,
par che tutta la terra un tacito esprima colloquio
d'amore al cielo, e il cielo sui venti al creato l'affidi.
D'intorno a me non erba o fior solitario su' zefiri
aulente; non un grido da lungi vibrante, non spazia

ala d' uccello. Pari a occulto destino superbo
solitudine incombe sovrana, di arcani richiami
e misteriosi sensi vibrante a lo spirto commosso:
solitudine eterna, arcano silenzio profondo
qual su ruderi augusti veglianti ad un sogno di gloria!.
Pe' cieli, ne la casta grandezza de l' alba nascente,
quali di bianco veli folleggiano a nozze bizzarre,
fantasie tenui, in vaghi intrecci, soffuse di roseo.
Ale di cigno al mare ondoso dileguano, a' monti
sfogliate rose a talami, o mazzi di lilla, o pervinche
tra asfodeli nuotanti. Confuse a le brume cineree
laggiù il profilo elevano le calabre terre, ed emerge,
schiuso fiore da l'acque, Augusta il marmoreo suo seno.

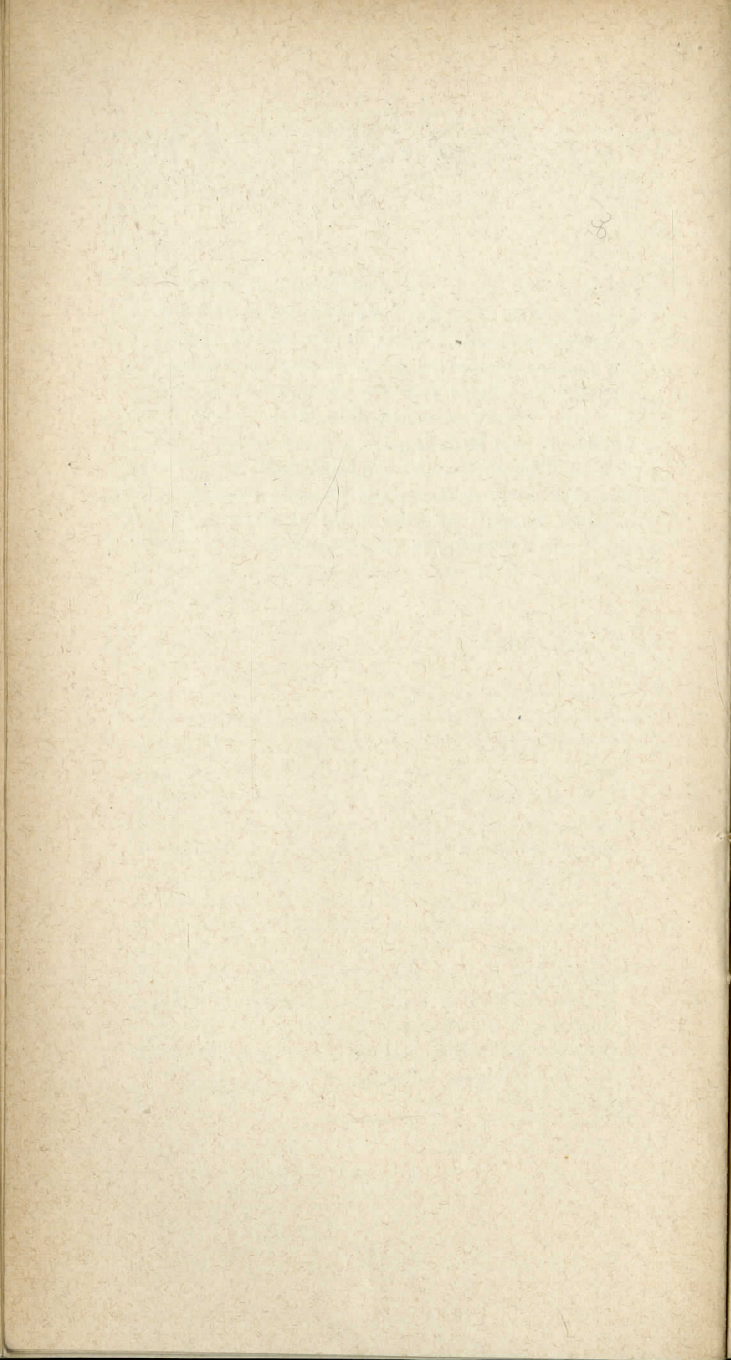
. . . .

... Salve, o Natura, madre de l'alma mia, de' sogni miei,
salve! In splendide forme la vita de gli esseri onnigena
in te s' eterna e ferve l' umano pensiero d' incanti,
l' infinito d' un' anima. Pallide larve, le progenie
si disperdon ne l' ombra, i cantici loro di luce
vibran ne l' ore rapidi: tu vivi, Infinita non solo,
ma di te stessa ne lo spirito umano ancor coscente.
Sii tu de' fiori effluvio, o de' zefiri alito vago
di mill' echi armonia, o casto sospiro di vergine;
sii del sole la luce, o trillo d' assiòli melodico,
o fremito d' oceano, o eterno ideal ne le menti,
salve o grande Alma d' anime: dovunque il tuo soffio
[è incantesimo,
Dovunque è anima, amore!...

... Dischiusa pe' siculi piani,
ne' ioni canti lirici, ne' lieti simposj la vita
un tempo fervea al lume giocondo de' cieli rasati;
almo riso de' popoli nel fiore superbo de gli anni
fervea. Vasta su l'onde, pe'lidi, a le vette, qual diafana,
invisibile tela un' aura errava di sogni
via da' petti commossi; e languida a' cori d' arcani
misteri ridea Venere in magiche forme divine
che i semiveli tenui in blanda carezza avvolgeano...
... Un' armonia di lira lontana, pe' miti chiarori,
vagolava da lungi sui mari, spiravano i canti
di Mitilene, e lievi sui flutti vagavano l' ombre
in un desio di vita...

......Addio de l' ellenico spirto
carmi di luce, olimpico sorriso de gli uomini, addio!
Ancor di voi pe' fulgidi occasi a le rive silenti
l' eco garrula indugia, qual tremulo accordo di lira
vagante in un sospiro di sogno ne l' aere limpido:
forze eroiche, addio... Gagliardo ne' tempi il clamore
de gli arabi a voi s' alza. O dolci mandòle, segrete
storie del core! Muti di vita, diruti, i castelli
al sole ergono i merli; l' aere geloso riserba
gl' inni alati a l' Eterno, e il gaudio antico pe' bianchi
chiarori si dilata ne l' onda di luce superbo.
Ma a quale riva andranno pur anco sì arcane faville
anelanti l' immenso? Non eco han gli spazj cerulei
e invano, desiosa la mente, ove trema il richiamo
de l' antica armonia, si lancia a quei mondi de l' ombra.
... Via per le sfere al murmure confuso de gli astri il
[passato,

gli algidi dubbj, via !... Ne' candidi serti le stelle
treman d'ultima luce: fra cielo e mar qual semidio
a la terra grandeggia il sole! E pur bella la vita,
e pur giovane sempre! o salve, d'eterni ardimenti,
a lei, madre feconda! Possente già appare a le rive
brulicanti d'umani, pe' campi animati il vapore;
e fischia, e l'aer fende impavido, l'eco de' novi
trionfi su l'Ignoto recando, de' popoli uniti
l'inno alato di forza. Dal porto fumando i navigli
rispondono festanti; pe' mille monili la terra
vasta al sole s'estende, in onde fluënti di vita.

13 agosto 1896.

INDICE

Iridescenze . . . . Pag. 7
Amore . . . . » 9
Tu mi baci . . . . » 11
Nella boscaglia . . . . » 12
Tua . . . . » 14
A mia Madre. . . . . » 15
Mors . . . . » 17
Te solo . . . . » 19
Così da me lontano. . . . . » 21
Per un ventaglio . . . . » 24
Ascendi, ascendi... . . . . » 27
Allo specchio . . . . » 29
Brilla, immago gentil . . . . » 33
Vinte, non dòme . . . . » 35
Chiesi . . . . » 38
V' amo . . . . » 41
Semper . . . . » 42
Per la via . . . . » 45
Sul treno . . . . » 46
Paesaggio siculo. . . . . » 50
Notte. . . . . » 52
In alto! . . . . » 54

Tu sei mio. . . . . » 57
A me la vita! . . . . » 59
Sul vapore . . . . » 61
All' Ideale . . . . » 64
È il tramonto, ... » 68
Rida nel duolo . . . . » 71
Per le lave . . . . » 74

Diana Toledo